

Conflitti e risorse alle frontiere delle metropoli

di Emanuele Piccardo

A distanza di una quarantina d'anni dall'indagine svolta a Roma su tre quartieri allora periferici – Quarticciolo, Alessandrino, Acquedotto Felice – Franco Ferrarotti e Maria Immacolata Macioti, «padre» e «madre» della sociologia italiana, ritornano sugli stessi temi con *Periferie da problema a risorsa*, un libro-manifesto che descrive con intelligenza e onestà intellettuale le tensioni della città contemporanea. Nella prima parte del saggio Ferrarotti individua le caratteristiche perché un territorio si possa definire periferia, ponendo al centro della sua riflessione il termine *povertà*, di cui in questi anni sembravamo esserci dimenticati, presi da temi all'apparenza più «glamour» proposti da architetti celebri, come Koolhaas su Lagos o sul Pearl River Delta in Cina. Più che studiare periferie lontane, nota Ferrarotti, è necessario concentrarsi sul nostro ambito evitando una «sociologia in poltrona» e scegliendo invece di attraversare i territori, osservandone i conflitti e dialogando con gli abitanti: solo così si può elaborare una mappatura dei comportamenti e quindi intravedere possibili soluzioni.

La lontananza dal centro ha sempre generato esclusione, soprattutto negli anni '60 con l'immigrazione dal sud e la carenza di infrastrutture. Ma oggi che il centro di Roma si è spostato verso l'esterno e ha raggiunto il Grande Raccordo Anulare, la situazione è cambiata, come evidenzia nella seconda parte del libro Macioti che rilegge i luoghi analizzati con Ferrarotti negli anni '70. Questo doppio registro di lettura aiuta non solo i sociologi ma anche gli architetti che si occupano di costruire nuove immaginarie nuove identità dei quartieri, attraverso forme di coinvolgimento di cittadini con l'ausilio delle arti visive.

D'altra parte, come testimonia uno studio delle Nazioni Unite (secondo i cui dati 924 milioni di persone vivono oggi negli slum), la periferia avanza, e questa migrazione dalle campagne verso le zone esterne delle metropoli genera conflitti, spesso molto duri e radicali. Ferrarotti e Macioti precisano però che è importante contestualizzare geograficamente e politicamente i fenomeni, dal momento che, sebbene si tenda spesso a generalizzare, banlieue, favela, bidonville, slum, barriadas e periferia corrispondono in realtà a situazioni molto differenti. Criticando apertamente il concetto di «società liquida» proposto da Bauman, il sociologo piemontese, cresciuto all'interno dell'esperienza comunitaria di Adriano Olivetti, fonda invece la sua analisi su un orientamento che vede tre tipologie di società: «la società dell'accettazione: tradizionale, statica e abitudinaria... la società dell'incipiente e della media industrializzazione in cui nasce la competizione interpersonale... le società tecnicamente progredite in cui si sfaldano i gruppi primari... dando luogo a un diffuso frammentarismo sociale». In ogni caso, però, la città non può fare a meno del suo bordo: proprio dal bordo, dal confine, dal limite tra città e campagna viene oggi quella manodopera che consente la vita della città: senza periferia, insomma, non c'è città. E la nuova analisi compiuta su Roma consente agli autori di rivedere e correggere gli errori di metodo e di impostazione del passato, ridefinendo i compiti e il ruolo della sociologia e testimoniando, ancora una volta, l'importanza di una analisi globale e puntuale ma più ancora di una conoscenza diretta dei fenomeni sociali in atto (nomadismo, mobilità del lavoro, nuove comunità) che, sola, può garantire una fotografia reale dei luoghi.